



FEDERALIMENTARE

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

MADE IN ITALY ALIMENTARE: LA CONCORRENZA COMINCIA A FARSI SENTIRE

Negli ultimi anni l'Italia perde una posizione e scivola all'ottavo posto tra i principali Paesi esportatori di prodotti agro-alimentari nel mondo. Resistono bene cibi e bevande altamente specializzati: dal 2001, infatti, i cosiddetti "campioni del Made in Italy" hanno segnato un aumento del proprio saldo del +4% annuo. Ma nel decennio 1990-2000 la loro crescita era stata del 14%. E per i prossimi dieci anni? Il futuro non è del tutto roseo: l'aumento complessivo, per l'intero periodo, delle esportazioni del comparto alimentare sarà solo del 5,6%

Parma, 4 maggio 2006. Crescita rallentata. Concorrenza sempre più agguerrita. Per i cibi e le bevande italiane il confronto con gli altri Paesi esportatori di prodotti agroalimentari diventa sempre più difficile. E' questo in estrema sintesi il quadro che emerge dai primi dati del IV Rapporto **"Il Made in Italy alimentare alla prova della concorrenza"**, frutto della collaborazione tra l' **Ismea** e il **Centro Studi Federalimentare**. Una vera e propria **radiografia del sistema agroalimentare italiano e del suo peso effettivo all'estero** che mette in luce le sfide e le problematiche del *food and beverage* di casa nostra, non solo descrivendo l'andamento attuale ma delineando anche le prospettive future.

Nel 2005, se il fatturato è stato pari a 107 miliardi di euro (+1,9% sul 2004), l'**export dell'industria alimentare è cresciuto del 2,7%, varcando per la prima volta la soglia dei 15 miliardi di euro: i prodotti dell'Industria alimentare rappresentano quindi quasi l'80% del totale made in Italy agroalimentare nel mondo.** Ma il settore non riesce a superare, oramai da diversi anni, la percentuale del 14% del fatturato totale assicurata dall'export. Mentre le altre nazioni corrono a ritmi medi del 18%. E alcune, addirittura, vanno ancora meglio con incrementi del 20-22%.

L'EXPORT DEL AGRIFOOD ITALIANO NEL MONDO: 18,6 MILIARDI DI EURO (+ 30% RISPETTO AL 2001), L'80% DEI QUALI È RAPPRESENTATO DA PRODOTTI INDUSTRIALI

Nella classifica mondiale dei Paesi esportatori di prodotti agro-alimentari (oltre il 60% delle esportazioni totali), **l'Italia è in ottava posizione: l'export dell'intero comparto agro-alimentare** (non solo industria, cioè) **è di 18,6 miliardi di euro**, pari al 4% del valore totale. Il nostro Paese è preceduto dagli USA (48 miliardi di euro), dalla Francia (36,9 miliardi di euro), dall'Olanda (34,8 miliardi di euro), dalla Germania (32,3 miliardi di euro), dal Brasile (21,6 miliardi di euro), dalla Spagna (21,3 miliardi di euro), dal Belgio (21 miliardi di euro). Dietro all'Italia ci sono Canada (18,4 miliardi di euro), Cina (16,7 miliardi di euro), Regno Unito (15,8 miliardi di euro) e Australia (14,3 miliardi di euro).

Rispetto a qualche anno fa (2001), **l'Italia ha registrato un arretramento, passando dal settimo all'ottavo posto, anche se in termini assoluti il valore dell'export è cresciuto**, nello stesso periodo, **del 30%** (era di 14,5 miliardi di euro). Insomma, il nostro Paese ha realizzato prestazioni di tutto rispetto, ma **qualche altra nazione ha corso, e sta correndo, più di noi**

E se si concentra l'attenzione sull'Unione Europea, che rappresenta il 70% dell'export agroalimentare di casa nostra, la situazione non cambia di molto. **L'Italia è sesta con 12,9 miliardi di euro** (7,4% della quota di mercato totale), dietro a Olanda (27,8 miliardi di euro), Francia (27,4

miliardi di euro), Germania (26,9 miliardi di euro), Belgio (18 miliardi di euro), Spagna (17,6 miliardi di euro). E prima del Regno Unito (10,9 miliardi di euro), della Danimarca (7,2 miliardi di euro) e dell'Irlanda (5,5 miliardi di euro).

“Si tratta – spiega **Luigi Rossi di Montelera, Presidente di Federalimentare** – di una situazione di affaticamento per il nostro export. L’ottima performance di prodotti quali **i formaggi, dolci, pasta, vino, salumi e insaccati**, rappresenta in realtà una “tenuta” di posizioni acquisite in anni passati. Paesi come la Francia, la Spagna, l’Australia, il Belgio e l’Olanda (anche se in questo caso si tratta più di mercati di passaggio che di Paesi produttori) insidiano sempre più da vicino i nostri primati nel settore alimentare, anche se lo studio dimostra che **lì dove la nostra specializzazione è maggiore, meno numerosi e agguerriti sono i concorrenti. Sono proprio i prodotti di marca ad elevato contenuto di valori tradizionali**, anche diversi da Dop e Igp, **a mostrare prestazioni migliori** rispetto ai prodotti indifferenziati, posizionati su segmenti medio bassi del mercato, dove la concorrenza a livello di prezzi e di costo della mano d’opera ci vede decisamente perdenti”.

POSITIVO IL SALDO DEI PRODOTTI ALIMENTARI ITALIANI DI PUNTA: +4% NEGLI ULTIMI 5 ANNI. MA RALLENTA RISPETTO AL PASSATO

Lo studio analizza il livello di specializzazione del comparto agro-alimentare. Ed emerge che l’Italia dimostra di essere specializzata in 18 dei 46 gruppi di prodotti esaminati: lo stesso numero di Olanda e Cina, ma inferiore a Germania (25), a Canada e Belgio (20). Se si guarda i flussi di esportazione negli ultimi quindici anni, i prodotti di punta che meglio rappresentano il comparto agro-alimentare **sono dieci: vino, pasta, formaggi, ortaggi in scatola, olio di oliva, pane/dolci, salumi/insaccati, frutta fresca, risi, succhi di frutta**.

Si tratta di veri e propri “campioni del Made in Italy alimentare”. Basta dare uno sguardo ai numeri. Insieme **coprono il 60% del totale export**. Negli ultimi 5 anni (2000-2004) il passivo della bilancia del commercio con l’estero dell’agroalimentare è peggiorato a un ritmo medio annuo di circa il 4%, passando da 6,3 miliardi a 7,3 miliardi di euro correnti. In netta controtendenza con il **saldo relativo proprio ai dieci “campioni”**, protagonisti di un **miglioramento annuo del 4%**, passando da **5,7 a 6,5 miliardi di euro**.

Va però precisato che **nel decennio precedente (1990-2000) il loro ritmo medio annuo di crescita fu del 14%**. Secondo quanto anticipato dallo studio, appaiono in **significativa flessione** (4-7% annuo) il riso, i succhi di frutta e la frutta fresca, **mantengono le posizioni di primo piano acquisite** pasta, vino e ortaggi conservati mentre **migliorano a ritmi annui del 3-5%** l’olio di oliva, i formaggi, i dolci/panetteria e i salumi/insaccati.

E **c’è un altro dato che evidenzia le difficoltà** che stanno incontrando le nostre esportazioni di punta. **Si tratta del saldo normalizzato**, che tiene conto anche dei volumi di scambio complessivi, oltre che del semplice rapporto tra export e import. **Negli ultimi cinque anni questo saldo segna una preoccupante riduzione del 7% annuo**, registrando uno sbilanciamento del volume delle esportazioni nei confronti delle importazioni.

DALLA FRANCIA AGLI USA, DALLA GERMANIA AL GIAPPONE: ECCO I PAESI CHE INCORONANO IL MADE IN ITALY ALIMENTARE

Il IV Rapporto Federalimentare/ISMEA individua anche i Paesi che apprezzano maggiormente i prodotti alimentari d’eccellenza, raccogliendo i 2/3 delle esportazioni, per oltre 10 miliardi di euro. In **Germania le esportazioni sono state di 2,8 milioni di euro, di cui il 62% coperto proprio dai cibi e dalle bevande di qualità**. Negli ultimi 5 anni la loro performance positiva è stato del 22%. Pane e biscotti hanno segnato una crescita del 111%, la pasta del 56%, il riso del 29%. **L’export in Francia è stato di 1,8 milioni di euro, di cui la metà grazie ai dieci “campioni”**. Buoni i risultati ottenuti dai salumi/insaccati (+35% rispetto a una media del +23%) e dai formaggi (addirittura +45% rispetto a una crescita del 4%).

Gli Stati Uniti rappresentano il mercato più ricettivo per le punte di eccellenza del comparto agroalimentare, che rappresentano l'80% del totale dei prodotti agroalimentari importati, per un valore di oltre 2 miliardi di euro. Formaggi (+14% di crescita rispetto alla media del +4%), vino (+21% contro +13%) e salumi (+48% contro +35%) hanno le migliori performance. **Anche la Gran Bretagna rappresenta un Paese molto aperto ai nostri prodotti di punta (70% del totale, 1,5 miliardi di euro)**, soprattutto salumi (+94%), formaggi (+49%) e olio di oliva (+92%).

Negli ultimi cinque anni la Spagna si è distinta come una delle nazioni più dinamiche. Una vera e propria opportunità per il nostro Paese, che si è segnalato per un **incrementi di tutti rispetto: +64% del comparto a maggiore specializzazione.** Nello specifico, olio d'oliva (+489%), formaggi (+212%) e succhi di frutta (+110%) sono stati i prodotti di maggior richiamo. **In crescita negli ultimi anni l'export italiano di eccellenza anche in Svizzera (+54% per un valore complessivo di 660 milioni di euro), in Austria (+29%, 460 milioni circa) e in Belgio (+27%, 450 milioni di euro).**

Il Giappone, infine. Il 75% dei prodotti agro-alimentari italiani importati appartengono alla lista dei dieci "campioni del Made in Italy". Se la quota dell'export rimane ancora limitata (1,2% del totale per un valore di oltre 420 milioni di euro), la loro crescita in questo periodo è stata del 12%. Nella terra del Sol Levante a farla da padrone sono stati i formaggi (+62% rispetto a una media del -5%), gli insaccati/prosciutti (+33% contro un +3%), i succhi di frutta (+50% rispetto a un -23%).

IL MADE IN ITALY ALIMENTARE NEL 2015

E per il futuro? Quali sono le prospettive per i prossimi anni dell'industria alimentare del nostro Paese? «Gettando lo sguardo fino al 2015 – conclude il Presidente Luigi Rossi di Montelera – dovrebbe **aumentare l'approvvigionamento dall'estero delle materie prime**, con un peggioramento (+14%) del deficit commerciale in valore dell'agricoltura. Ma l'aumento del valore delle esportazioni dei prodotti finiti sarà superiore a quello delle importazioni, portando ad un **ulteriore miglioramento della bilancia commerciale dell'industria alimentare**».

L'export agroalimentare complessivo dovrebbe aumentare solo del 5%-6% nell'intero periodo dei dieci anni, mentre i "campioni del Made in Italy" continueranno a pesare in maniera determinante, assicurando l'85% del totale delle esportazioni. Facendoci ritrovare, ancora una volta, inchiodati al 15-16% per la quota export sul fatturato totale. Ben distanti, è facile prevederlo, dai nostri diretti concorrenti europei. Nello specifico lo studio prevede il rafforzamento dei settori vino, pasta, dolci e panetteria e il miglioramento di quello delle carni e dell'olio d'oliva, ma anche dell'ortofrutta. Positive le performance attese del comparto delle bevande alcoliche e delle acque minerali.